

Recensione

COSTANTINOPOLI 1786: LA CONGIURA E LA BEFFA L'INTRIGO SPALLANZANI

AVV. **DANILO MORINI**

*Commissario Straordinario Istituti Ortopedici Rizzoli
Bologna*

Autore: Paolo Mazzarello - Editore: Bollati Boringhieri - 2004 - Pagine 327

Lazzaro Spallanzani, abate e docente universitario dapprima a Modena ed indi a Pavia è sicuramente il massimo genio naturalistico italiano degli ultimi tre secoli. Purtroppo sia a livello nazionale ma anche nella sua terra natale, cui tra l'altro rimase legato per tutta la vita, non è sufficientemente conosciuto ed apprezzato.

Un significativo contributo per rimediare a questa lamentata carenza è sicuramente dato da un recente bel libro di Paolo Mazzarello, docente presso l'Università di Pavia e noto autore di una brillante biografia, pubblicata anche in inglese, del primo premio Nobel italiano (1905) di Medicina Camillo Golgi.

“*Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa*” (Bollati Boringhieri 24, pagg. 327) è il libro dedicato a Lazzaro Spallanzani, il vero fondatore della moderna Biologia; ed è un vero e proprio giallo che ricostruisce una congiura ordita da altri docenti di Pavia ai danni del Nostro approfittando di un viaggio che Spallanzani appunto aveva compiuto a Costantinopoli, allora capitale dell'Impero Ottomano.

Imbarcatosi a Venezia il 22 Agosto 1785, ospite dell'ambasciatore di quella Serenissima Repubblica presso la “Sublime Porta”, Spallanzani corse il rischio di essere buttato a mare in quanto il superstizioso equipaggio lo riteneva un mago responsabile di una grave burrasca per aver creato durante la navigazione innocue esplosioni a scopo di divertimento, mischiando ossigeno ed idrogeno.

Il ritorno avvenne via terra attraverso la Bulgaria (allora Valacchia), la Romania (allora Transilvania) indi Unghe-

ria e finalmente Vienna, dove giunse il 7 Dicembre 1786. Nella capitale dell'Impero, da cui dipendeva allora anche la Regia Imperiale Università di Pavia, venne informato che era stato denunciato come ladro (“il ladro di Scandiano”) per aver trasferito nella sua abitazione scandinava importanti pezzi e reperti di proprietà di quella Università.

Era infatti successo che durante questa lunga assenza un assistente di Spallanzani qual'era Serafino Volta, su suggerimento dell'autorevole e notissimo anatomico Antonio Scarpa, complici pure il docente di Matematica Gregorio Fontana, e Antonio Scopoli, docente di Botanica e Chimica, si presentò a Scandiano sotto mentite spoglie e chiese alla sorella di Spallanzani di poter visitare il laboratorio ed il piccolo museo che il Nostro aveva organizzato nella propria casa scandinava.

Và ricordato che Spallanzani rimaneva a Pavia da Novembre a Giugno ove teneva il suo corso di Storia naturale frequentato da moltissimi studenti sicché nessuna delle aule della Università era capace di contenere il suo immenso uditorio, mentre le vacanze, quando non era impegnato in uno dei suoi viaggi scientifici quale quello a Costantinopoli, le trascorreva a Scandiano dove aveva appunto organizzato un proprio privato museo-laboratorio nel quale continuava a occuparsi di Storia naturale. A seguito di questa visita venne inoltrato alla competente autorità giudiziaria dell'Imperial Regio Governo austriaco avente sede a Milano una denuncia a carico di Spallanzani accusato di aver sottratto pesci, uccelli ed altri animali impagliati al museo di Storia naturale uni-

versitario di Pavia, di cui lo stesso Spallanzani era direttore a tutti gli effetti.

Il processo per furto si risolse con l'assoluzione di Spallanzani: infatti in una visita ispettiva delle autorità austriache a Scandiano non si trovò alcun reperto di pertinenza della Università di Pavia. Mazzarello fa capire che se qualcosa probabilmente da Pavia era arrivato a Scandiano al momento della visita ufficiale era stato fatto sparire.

Resta il fatto che un decreto imperiale adottato a Vienna il 14 Luglio 1787 faceva proprie le risultanze dell'autorità giudiziaria milanese e dichiarava: "essere del tutto insussistente l'imputazione fatta allo Spallanzani: doversi congedare il canonico Volta dal suo ufficio di Custode del Museo, e tenerlo lontano da ogni impiego a Pavia: doversi ammonire i Professori Scopoli, e Scarpa per essersi lasciati indurre a diramare con lettera la notizia d'una imputazione non provata, e di nulla di meno gravemente lesiva dell'onore dell'Abate Spallanzani, sulla fedeltà del quale nel suo ufficio peraltro non doveva, né poteva cadere alcuna diffidenza; doversi avvertire altresì questi tre Professori, perché in avvenire si comportino vicendevolmente colla dovuta armonia ed amichevole corrispondenza secondo conviene fra uomini di merito; doversi far sentire la seria disapprovazione di Sua Maestà al Professore Padre Gregorio Fontana come autore e promotore principale delle sparse lettere piene di maldicenza contro l'Abate Spallanzani; doversi finalmente imporre perpetuo silenzio su questo affare come non ascoltare più alcuna delle su nominate persone, onde resti sopito lo scandalo."

La vicenda giudiziaria per la notorietà nel mondo scientifico non solo italiano ma a livello europeo sia del denunciato che dei denunciati suscitò molto scalpore.

In quegli anni insegnava a Pavia anche il grande fisico Alessandro Volta il quale, preoccupato della fastidiosa omonimia con l'abate Serafino Volta, si preoccupò di non essere scambiato con lo stesso.

Le prudenti autorità austriache avevano un grande interesse a che la polemica si attenuasse per non arrecare danno alla prestigiosa Università di Pavia. Ma se le autorità austriache erano prudenti e tendevano a sopire le polemiche questo non valeva per Spallanzani che avendo una personalità molto forte aveva anche senza infingimenti atteggiamenti polemicici con i colleghi docenti dell'Università di Pavia che davano luogo a forti inimicizie, pur avendo molti di questi docenti abbracciato anche la carriera ecclesiastica.

Spallanzani infatti era abate e celebrava la Messa regolarmente ogni mattina con molto scrupolo, e così era an-

che per il suo assistente Serafino Volta e per il matematico Gregorio Fontana che apparteneva alla Congregazione religiosa degli Scolopi.

E pertanto Spallanzani non poteva lasciare impunito l'affronto subito da Scopoli. Questi aveva in quel tempo pubblicato un suo libro "*Deliciae florae et faunae Insubricae*" e lo aveva dedicato ad un'elevatissima autorità scientifica dell'epoca qual'era Joseph Banks, presidente della Royal Society di Londra che aveva accompagnato Cook alla scoperta dell'Australia.

In questo libro Scopoli aveva descritto una sua scoperta, cioè una specie nuova e sconosciuta costituita da un verme dal corpo bifido espulso da una donna residente in provincia di Alessandria sei ore prima di partorire. Scopoli nel suo scritto espresse il desiderio che nuovi eventuali esemplari vomitati venissero studiati e descritti anche da altri dotti. Poiché questo verme invertebrato non assomigliava ad alcun altro genere di verme intestinale fino ad allora conosciuto Scopoli, fedele seguace di Linneo gli dette il nome di "Phisis intestinalis" dalla parola greca che significa vescica. "Dal punto di vista anatomico sembrava proprio qualcosa di radicalmente diverso da quanto era allora noto. Scopoli descriveva una bocca allargata, nella quale si vedevano un labbro superiore piano allungato e convergente e un labbro inferiore ripiegato. Ma la cosa più singolare erano le due strutture tubolari che partivano dalla bocca, una che arrivava a una vescica ovalare, l'altra, occipitale, adducente ad altre parti del corpo e che, secondo lo studioso, doveva terminare in una propaggine a coda. Siccome però questa estremità, a quanto evidentemente gli venne riferito, era stata lacerata dagli astanti presenti al parto, Scopoli ne delineò la presumibile morfologia, chiedendo anticipatamente scusa "se per caso qui avrò sbagliato". Il disegno della nuova entità zoologica fece bella mostra di sé nelle *Deliciae*, raffigurata in dimensioni naturali, nella tavola XX della prima parte dell'opera."

Un malizioso volumetto redatto da Spallanzani sotto lo pseudonimo del dottore Francesco Lombardini bolognese dimostra che il verme sconosciuto era un falso confezionato con la trachea e l'esofago con buona parte del gozzo di una gallina.

Forse Spallanzani non si limitò a smascherare il falso, ma probabilmente lo aveva anche orchestrato utilizzando un suo allievo, un medico di Castelnuovo Scrivia (AL) che aveva consegnato allo Scopoli il verme sconosciuto. Tra il naturalista Spallanzani ed il chimico-botanico Scopoli la disputa era molto profonda; questi era un seguace di Linneo e pertanto tutto dedito a classificare ed etichettare, mentre Spallanzani era invece dedito a capire le di-

namiche della natura, anche viaggiando, esplorando e compiendo esperimenti che oggi farebbero rabbrivire gli animalisti di moda, ma anche sperimentando dolorosamente su sé stesso. Lo scandalo e il ridicolo fu grandissimo tanto che probabilmente causò la morte dello Scopoli: questi il 5 Maggio 1788 mentre pranzava al Collegio Ghislieri durante l'annuale festa dedicata al Santo Papa Pio V che aveva fondato a metà del 1500 quel collegio studentesco, tuttora esistente e operante a Pavia, venne colpito da un accidente apoplettico che lo portò a morte tre giorni dopo.

Spallanzani continuerà la sua attività didattica a Pavia, facendosi ben remunerare anche avanzando proposte di trasferirsi presso la Università di Padova, unica nel Veneto come era unica Pavia per la Lombardia.

Morirà nel 1799 di un tumore alla vescica, assistito dal chirurgo Scarpa che era il vero ispiratore della congiura di cui Scopoli era stato invece lo strumento.

Presso il Museo per la storia della Università di Pavia la vescica dello Spallanzani è ancora conservata sotto formalina non lontano dalla testa, essa pure sotto formalina, del suo nemico Scarpa.